vinetur

Il Tesoro britannico respinge il taglio dell’IVA per il settore dell’ospitalità: costerebbe 11 miliardi di sterline l’anno

I ministri ritengono che ridurre l’IVA dal 20% al 10% metterebbe sotto pressione le finanze pubbliche, nonostante le richieste di sostegno per i costi in aumento

sabato 14 novembre 2026



Il Tesoro britannico ha respinto le richieste di ridurre l'imposta sul valore aggiunto per le imprese del settore dell'ospitalità, sostenendo che l'impatto sulle finanze pubbliche sarebbe troppo elevato, nonostante esponenti di più partiti abbiano chiesto misure di sostegno per pub, ristoranti e alberghi.

Nel corso di un dibattito di giovedì 12 novembre alla Westminster Hall, James Murray, segretario finanziario al Tesoro, ha affermato che il governo riconosce come un'aliquota IVA più bassa sarebbe d'aiuto agli operatori. Ha però aggiunto che qualsiasi modifica deve essere valutata considerando il costo e le più ampie pressioni sul bilancio.

Murray ha riferito ai parlamentari che, secondo le stime di HM Revenue & Customs, ridurre dal 20% al 10% l'IVA su alloggi e servizi di ristorazione costerebbe circa 11 miliardi di sterline l'anno. Un'aliquota del 15% comporterebbe un costo annuo di circa 5 miliardi di sterline, mentre con un'aliquota del 12,5% il costo sarebbe di circa 8 miliardi, ha dichiarato.

Ha detto che il governo riconosce che le imprese del settore dell'ospitalità interessate trarrebbero vantaggio da un'aliquota più bassa. Al tempo stesso, ha sostenuto che i benefici economici più ampi di una simile misura compenserebbero solo in parte il mancato gettito fiscale, lasciando allo Stato un costo netto elevato.

Il dibattito ha rispecchiato la crescente pressione da parte dei parlamentari, secondo i quali molte imprese del settore dell'ospitalità devono fare i conti con costi operativi elevati e condizioni di concorrenza disomogenee. Tonia Antoniazzi, deputata laburista che presiede la commissione per gli affari dell'Irlanda del Nord e l'All-Party Parliamentary Beer Group, ha chiesto un progetto pilota quadriennale nell'Irlanda del Nord, che ridurrebbe al 10% l'IVA su alimenti, esclusi gli alcolici, e alloggi.

Antoniazzi ha sostenuto che il divario tra le aliquote IVA del Regno Unito e quelle della Repubblica d'Irlanda penalizza le imprese attive nelle zone di confine. La sua proposta è stata presentata come una misura mirata, anziché come un taglio su scala nazionale, con l'obiettivo di verificare se un'aliquota più bassa possa migliorare la competitività in una regione dove gli operatori si confrontano direttamente con le imprese dall'altra parte del confine irlandese.

Altri parlamentari hanno colto l’occasione del dibattito per sostenere che i locali più piccoli hanno bisogno di aiuti più mirati rispetto alle grandi catene. Il deputato laburista Brian Leishman ha affermato che i pub indipendenti faticano a competere con gli operatori più grandi, che hanno maggiore potere d’acquisto e più capacità di assorbire l’aumento dei costi. Anche il deputato laburista Dr. Simon Opher ha sostenuto la necessità di misure di sostegno più mirate per le piccole imprese del settore dell’ospitalità, osservando che un taglio generalizzato dell’IVA potrebbe finire per avvantaggiare in modo sproporzionato le grandi catene.

Murray non ha assunto nuovi impegni sull’IVA, ma ha richiamato altre misure che, secondo il governo, sosterranno il settore. Ha dichiarato che da aprile 2027 i pub in Inghilterra beneficeranno di una riduzione del 20% della business rates. Ha inoltre citato il congelamento per due anni, in termini reali, delle tariffe applicate agli immobili commerciali nei settori del commercio al dettaglio, dell’ospitalità e del tempo libero in Inghilterra, nonché modifiche alle soglie per l’esenzione dalle business rates riservata alle piccole imprese.

Secondo le stime del governo, le modifiche alle soglie esenteranno dal pagamento delle business rates circa 70.000 ulteriori imprese del commercio al dettaglio, del settore dell’ospitalità e del tempo libero. Murray ha presentato queste misure come un modo più sostenibile, sul piano dei costi, per sostenere gli operatori rispetto a un taglio generalizzato dell’IVA.

Per il comparto delle bevande, la decisione significa che pub, bar e ristoranti continueranno a operare con l’attuale carico fiscale su gran parte degli alimenti e delle attività diverse dagli alloggi, mentre gli alcolici restano esclusi dalla proposta di progetto pilota per l’Irlanda del Nord avanzata nel dibattito. Ciò potrebbe mantenere sotto pressione i margini dei locali che dipendono in larga misura dalle vendite di birra, vino e distillati e limitare il margine di manovra di alcuni operatori per ridurre i prezzi o investire nella crescita.

Il dibattito si è concluso senza ulteriori promesse da parte del Tesoro di rivedere l’aliquota IVA applicata al settore dell’ospitalità.